

La mappa della delinquenza nella capitale

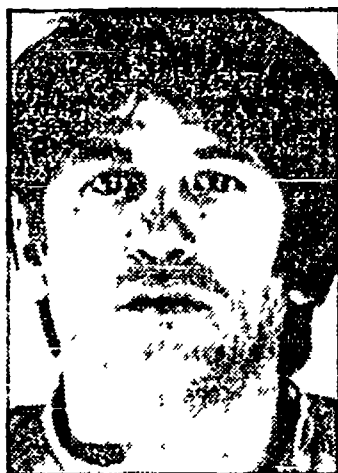
Denunciate 43 persone È il gotha della mala

Un rapporto della polizia sull'attività del clan diretto fino all'80 dal boss Giuseppeucci. Due bande rivali che per anni si sono divise il mercato della droga - Faide e delitti

Dopo anni di falde cruente tra due dei più importanti clan della malavita romana, la polizia è riuscita a delineare una sorta di «mappa» degli esseri in campo nei quartieri della metropoli. In base al rapporto che raccoglie tutta l'attività conclusa delle gang che facevano capo a Franco Giuseppeucci, i giudici della Procura hanno denunciato 43 persone per associazione a delinquere.

In questo gruppo ci sono anche quindici persone colpite da ordine di cattura. Dieci si trovano già in carcere da tempo, mentre altre cinque sono latitanti. Per loro l'accusa è più pesante, e arriva fino all'omicidio. Per questo reato sono accusati Libero Mancone, Antonio Mancini, Marcello Colafaggi, Edoardo Toscano e Maurizio Abatino. In pratica avrebbero ucciso due «traditori» della loro banda, Antonio Leccese, trafficante di droga, e Nicolino Sells, implicato in vari sequestri di persona. Il corpo di Sells in realtà non è mai stato ritrovato, ma la polizia evidentemente è sicura che i suoi ex colleghi l'abbiano eliminato.

Questi due delitti sono soltanto una piccola parte della spaventosa «strage» che ha provocato decine di vittime tra le file della malavita romana. Nella maggior parte dei casi, gli assassini non sono stati mai scoperti. O comunque le prove non sono mai uscite.



Di certo, tra l'80 e l'82, la falda più sanguinosa ha visto schierate due potenti bande. Da una parte quella di Giuseppeucci, ammazzato nell'80 e sostituito da un pool di boss. Dall'altra la gang dei fratelli Proietti, una famiglia ormai quasi

decimata. Di sicuro, il gruppo di Giuseppeucci era il più forte. Lo chiamavano la «banda della Magliana», e vantava tra i suoi componenti personaggi del calibro di Danilo Abbruciati, ucciso mentre tentava di ammazzare il

vicepresidente dell'Ambrosiano, Rosone. Gli ordini di cattura di questi giorni sono stati notificati in carcere anche ad altri boss, come Romualdo Addis, Renzo Danesi, Paolo Frau, Enzo Mastropietro, Fulvio Lucio, Roberto Giusti e Andrea Buonpadre. Ma i personaggi di spicco sono senza dubbio Marcello Colafaggi, arrestato dopo aver ammazzato un avversario del clan Proietti, durante una furiosa sparatoria a Monteverde, e Maurizio Abatino, in contatto con numerosi elementi della destra eversiva.

Non a caso, Abatino, viene anche inquisito per il grosso arsenale di armi trovato in un locale del ministero della Sanità. Ed insieme a Giuseppeucci finì in un'inchiesta del giudice Mario Amato sul NAR. Nella stessa inchiesta figurava il nome di un altro dei personaggi denunciati in questi giorni, Giorgio Paradisi, ancora latitante. Con lui, sono ancora uccisi di bosco Enrico De Pedis e Giovanni Girlando.

È questo il «gotha» della mala romana, con l'esclusione dei veri cervelli mafiosi come Balducci, ucciso anche lui nell'81, Diotallevi, inquisito per l'affare Calvi, Carboni e Abbruciati, ammazzato a Milano.

NELLE FOTO: Antonio Mancini, Maurizio Abatino e in basso Libero Mancone e Edoardo Toscano

Un passo avanti per la nuova struttura



Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

L'Auditorium al Borghetto Flaminio. Non è ancora una decisione ufficiale, ma dopo l'incontro di ieri tra il sindaco Vetere e il presidente della Regione Santarelli è l'ipotesi che sembra riscuotere maggiori probabilità di concretizzazione. Ancora qualche chance ce l'ha la proposta di costruire la megasala per la musica a Cinecittà, ma in base al punteggio assegnato dall'apposita commissione regionale che ha studiato il problema, Borghetto Flaminio presenta i requisiti migliori.

A questa localizzazione sono stati assegnati otto punti positivi, mentre Cinecittà ne ha avuti quattro positivi ma anche quattro negativi. I parametri presi in considerazione erano quelli della possibilità di parcheggio, dell'accessibilità al mezzo pubblico presente e futuro, la «compatibilità ed integrità urbana», i valori ambientali e gli ipotetici tempi di attuazione del futuro progetto. Borghetto Flaminio presenta caratteristiche positive quasi da tutti i punti di vista.

Insieme a Vetere e Santarelli all'incontro di ieri ha partecipato anche il vice presidente della Regione, Lazzaro, il prefetto di Roma Severi e gli assessori alla cultura del Comune e della Regione, Nicolini e Cutolo. L'assessore regionale ha svolto una relazione introduttiva sull'attività svolta finora dalla commissione regionale e ha insistito sulla volontà di Regione e Comune di procedere d'intesa «rafforzata dalla convergenza delle soluzioni che si prospettano e delle procedure da seguire per la realizzazione dell'Auditorium».

Insediata alla metà di febbraio la commissione regionale ha lavorato a ritmi serrati esaminando diverse soluzioni possibili per la

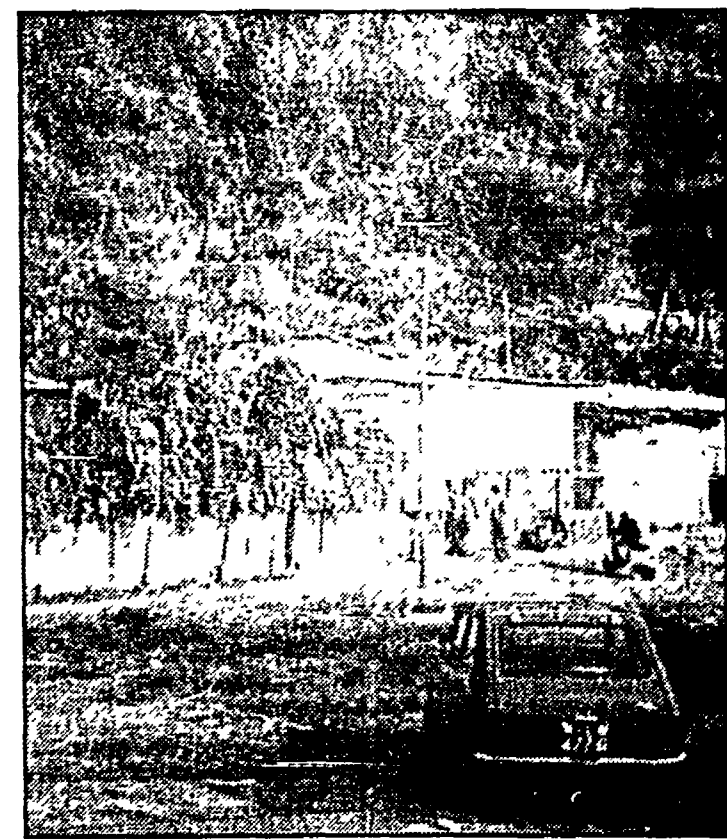
localizzazione della nuova struttura. Dopo una decina di riunioni le ipotesi di lavoro sono state ristrette a due: Borghetto Flaminio e Cinecittà (quest'ultima, poi, aveva una specie di sottoposizione in una localizzazione a Pietralata). Tra le soluzioni prese in esame c'era anche quella di utilizzare le caserme di viale Giulio Cesare che poi è caduta strada facendo anche perché il ministero della Difesa si è dimostrato poco propenso a cederle, almeno in questa fase.

Per Borghetto Flaminio si sono schierati coloro che guardano ad un grande intervento di ristrutturazione urbana; a favore di Cinecittà giocano i progetti di riequilibrio tra il territorio della capitale e la regione. Intorno al Borghetto già esiste una specie di percorso della musica che va dal Teatro Olimpico all'Auditorium della Rai, al Santa Cecilia, al vecchio Arlecchino ormai in disuso ma pur sempre affidabile.

Nella riunione di ieri è stato deciso di sollecitare un contributo finanziario del governo e della Comunità economica europea per l'Auditorium che dovrebbe aggiungersi ai 18 miliardi stanziati dalla Regione ed al contributo che il Comune è disposto a dare. Intanto l'Opera, ancora chiusa per inagibilità, ha deciso di tenere un concerto all'Auditorium del Foro Italico concesso dalla sede regionale della Rai. Saranno eseguite musiche di Beethoven, Strauss e Prokofiev, direttore d'orchestra Reynald Giovanetti, mezzosoprano Reinhold Runkel, maestro del coro Gianni Lazzari. Gli spettacoli si tengono domenica alle 18 e 30 e martedì alle 21 (l'ingresso è gratuito per gli abbonati alla stagione del Teatro dell'Opera).

Al Borghetto Flaminio o a Cinecittà, l'Auditorium ha quasi trovato casa

Incontro tra Vetere e Santarelli «Soluzioni convergenti» - Concerto dell'Opera all'Auditorium Rai



Il borghetto Flaminio, una delle possibili sedi per l'Auditorium

Interrogato il questore Pompò sui rapporti con il boss

«Balducci? Per me vendeva case. Si presentò con un altro nome»

Una vecchia conoscenza - Il funzionario ha ammesso l'incontro con Carboni e Pazienza

«Balducci? Io veramente lo conoscevo sotto un altro nome, ma non ha mai messo piede nel mio ufficio al primo distretto. Era ricercato? Può darsi, ma a me nessuno ha mai parlato di niente. L'ordine di cattura l'avevano ricevuto i dirigenti della Mobilità...». Così si è difeso nell'interrogatorio di ieri mattina il questore di Latina, Francesco Pompò, dall'accusa di avere favorito il boss della malavita Domenico Balducci. Il giudice imputava gli ha contestato alcuni episodi specifici. Compresa la trattativa per l'acquisto di un appartamento vicino al primo distretto di polizia, diretto fino all'80 dal dottor Pompò.

In pratica il questore si sarebbe rivolto proprio a Balducci per conto dell'ex Procuratore capo Giovanni De Matteo, intenzionato a cedere la casa di Campo dei Fiori, nella quale, come ha ammesso Pompò — ma io non sapevo nemmeno il suo vero nome. Eppure, il questore ha ammesso durante l'interrogatorio di aver conosciuto la prima volta Balducci nel lontano '73, quando gestiva un negozio di elettrodomestici intestato alla moglie nella zona di Campo dei Fiori. Anche allora, evidentemente, questo boss conosciuto dalla polizia di mezzo Italia, era riuscito a celare la sua vera identità al dottor Pompò.

Con i nomi di battesimo si erano invece presentati all'alto funzionario i due faccendieri Carboni e Pazienza, che hanno fatto la loro conoscenza proprio nell'ufficio del I distretto. Era il 1960. «Certo, a quell'epoca, la Roma che contava doveva spesso avere rapporti con il I distretto di polizia», ha tagliato corto Pompò. Una Roma che contava talmente tanto da aver imbastito le più fitte e misteriose tinte degli ultimi anni.

Come mai — c'è da chiedersi — il boss Balducci andava in giro a vantarsi dell'amicizia con Pompò, se si trattava invece

di una conoscenza occasionale e per giunta sotto falso nome? Certo, si può rispondere che Balducci era un militante. Come quella volta che si presentò in casa di Carlo Ponti e Sofia Loren vantandosi di poter accomodare le loro «grane» con l'orario italiano attraverso le sue amicizie ai vertici della Procura romana, diretta allora da Giovanni De Matteo. Ed anche quella volta tirò fuori il nome di Pompò, sempre a sproposito, a quanto pare.

Eppure, Balducci qualcosa doveva contare davvero, se era in grado di ricattare Flavio Carboni e la sua congrega, entrando a far parte addirittura di grosse società finanziarie ed edilizie, con affari di miliardi. Come nel caso della speculazione a «Punta Volpe», sulla Costa Smeralda. Quando lo ammazzarono sotto casa, la sera del 16 settembre 1980, nella sua lussuosa villa di San Saba, era tutto pronto per far la festa diciannovenne della figlia più grande, con ospiti di riguardo, politici compresi. E doveva avere un ruolo tutto particolare, questo boss legato al clan mafioso siciliano, se a distanza di due anni dalla sua morte, il sostituto procuratore Sica e il giudice istruttore Imposimato hanno deciso di spiccare undici ordini di cattura contro altrettante persone del suo clan.

In testa alla lista degli accusati per associazione a delinquere c'è proprio Flavio Carboni, seguito a ruota da suo fratello Andrea. Ci sono anche il famoso Ernesto Diotallevi e Bruno Medda, coinvolti nell'inchiesta sul tentato omicidio del vicepresidente dell'Ambrosiano Rosone.

La lista si chiude con un altro boss della mafia, Luigi Falsetta, imprenditore, con la moglie di Balducci, Italia De Falsetta, con la moglie di Diotallevi, Carolina Ligarini, la zia Filomena Angelini, l'armata ballerina Nedyda Toscano, il commercialista Luciano Merluzzi, il cugino di Abbruciati, Giampiero Matteoni.

Il 28 aprile

Tra 7 giorni avranno la casa i primi sfrattati a Tor Bella Monaca

La conferma c'è stata nei giorni scorsi. Gli sferratori di Tor Bella Monaca hanno fissato una data precisa: il 28 aprile i primi sfrattati riceveranno le chiavi delle case loro assegnate a Tor Bella Monaca, Rebibbia e Pietralata. La notizia è stata comunicata ad una delegazione di sfrattati organizzati dal Sud.

Il sindacato degli inquilini, però, per impedire che in questo intervallo di tempo che manca all'assegnazione degli alloggi vadano in porto le esecuzioni di sfratto, ha chiesto l'intervento della Prefettura per evitare un inutile dramma a decine e decine di famiglie.

La Prefettura che ha ottenuto dal Comune gli elenchi dei 1900 assegnatari che in questi giorni stanno firmando il contratto di locazione, ha assicurato che darà tutte le disposizioni di legge necessarie per evitare a chi tra pochi giorni avrà una casa di essere sfrattato in mezzo alla strada.

INPS: clamorosa truffa di nove compagnie di navigazione aerea

Assumevano piloti in pensione e non pagavano i contributi

Il raggio da un miliardo scoperto dopo un'indagine svolta dall'Ispettorato del Lavoro

Una colossale truffa ai danni dell'INPS, portata avanti da un gruppo di compagnie aeree private è stata scoperta dalla magistratura romana al termine di un'inchiesta durata oltre un anno e condotta in collaborazione con l'Ispettorato del Lavoro.

Nove società aeree di navigazione sono finite nell'occhio del ciclone per aver assunto piloti o comandanti di volo già in pensione senza però versare i relativi contributi all'Istituto di previdenza sociale. L'imbroglio avrebbe fruttato circa un miliardo di lire. Il sostituto procuratore Silverio Piro, dopo aver raccolto un certo numero di indizi a carico degli accusati, ha deciso di formalizzare l'istruttoria chiedendo l'incriminazione e l'emissione di un mandato di comparizione per il reato di truffa aggravata, per i responsabili di numerose compagnie aeree con

sede negli aeroporti di Ciampino e dell'Urbe, e contemporaneamente per decine di dipendenti che lavorano per queste società.

Sembra che il redditizio gioco sia venuto a galla da una denuncia, presentata in proposito mesi fa dal fondo di previdenza per il personale di volo dipendente. Già da allora evidentemente i «conti» non tornavano e i sospetti hanno fatto scattare una serie di pazienti e accurate indagini che si sono concluse solo nei giorni scorsi.

Questa volta è toccato ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro vestire i panni di solerti investigatori e immediatamente si sono messe in moto le indagini. E scartabellando nei libri contabili dell'Aeritalia, dell'Alitalia, della Alitalia, della Unifly, dell'Alitalia, della CSA, della CSM e dell'AC Roma (questi

i nomi delle società coinvolte nell'inchiesta) ben presto sarebbe risultato chiaro il quadro di un grosso giro di contratti firmati e controfirmati ma mai registrati secondo le norme di legge.

Il sistema più semplice consisteva in questo: alcune delle società citate, invece di assumere giovani dipendenti, preferivano affidare il compito di comandanti a piloti con alle spalle una carriera proficua e con un elevatissimo numero di ore di volo. Il guaio era che i lavoratori scelti con tanta perizia e accuratezza erano tutti in pensione e venivano tutti assunti, nessuno escluso, senza dare comunicazione all'INPS.

In breve, si violava così con questo semplice atto la legge sui dipendenti delle società aeree di navigazione evitando così il «fastidio» di

versare i relativi contributi dovuti.

Ma c'è di più. Pare che questo non fosse l'unico artificio escogitato per risparmiare un bel po' di soldi; le ditte sono ricorse anche ad un altro trucco, quello dell'inversione di qualifica: in questo modo molti piloti di punto in bianco sono diventati «dirigenti industriali» e sono stati iscritti nell'albo dei professionisti sempre con l'unico scopo di aggirare la legge.

Infine non mancava il sistema dei rapporti di «lavoro autonomo» un'escamotage che avrebbe dovuto mettere al riparo i dirigenti delle aziende da qualsiasi retribuzione e che in realtà ha funzionato fino a quando non sono cominciate a parlare a raffica le prime denunce e con queste le indagini che hanno fatto scoprire l'immenso imbroglio.

L'informazione e la cultura alternativa sono immerse nella secca delle loro stesse povertà di idee e di progetto. Appassionato, lucido, duro, il giudizio che Pietro Ingrao ha dato al termine di un dibattito organizzato dalla Federazione comunista romana dal titolo «Contro ogni affermazione di rinovita conservatrice, per il pluralismo dell'informazione, per la libertà della cultura» che si è svolto mercoledì sera al Residence Ripetta. Ed alla schiera di denunce che hanno evocato al microfono la parola «repressione», Ingrao ha opposto la speranza che la sinistra, capace di generosa solidarietà con le testate in difficoltà, sappia impostare una autocritica, e costruire una strategia.

Veniamo ai «fatti». Moretti, dell'associazione circoli culturali alternativi, ha aperto il dibattito lamentando la chiusura di molti circoli dovuti a motivi di sicurezza fasulli, che hanno sostituito gli antichi motivi, la morale piccolo borghese e la sicurezza dell'ordine pubblico dietro il volto dei quali si è nascosta da sempre la persecuzione verso queste organizzazioni. Fratesi, direttore di «Paese Sera» (il giornale non può certo prendersi con lo Stato, la sua controparte è il fantomatico editore) ha parlato del declino della testata cercando di spiegarne anche le motivazioni politiche. Non più racconto tra la

cittadella chiusa del PCI e le articolazioni della sinistra, la sua funzione sarebbe venuta a mancare già da tempo. Marco Politi, del «Messaggero», ha invocato una maggiore attenzione della sinistra alle strategie editoriali, alla legge dei costi e dei ricavi, ai meccanismi del mercato. Ha ricordato le cifre della crisi editoriale, la minaccia di disoccupazione (solo a Roma) per almeno 180 giornalisti.

Ciascuno insomma portava al dibattito una richiesta: «che il sindaco di Roma protegga i circoli culturali»; «che ci si impegni tutti a far assumere ai partiti un ruolo positivo nella vertenza «Paese Sera»».

Questo dimostra — Ingrao ha sottolineato subito — che l'informazione e la cultura di sinistra sono sulla difensiva. Se si vanno ad analizzare infatti le singole richieste al potere pubblico — eccettuati il «Manifesto» che ha preteso solo ciò che gli spettava per la legge dell'editoria, ed eccettuata anche l'Radio radicale, il cui direttore, presente al dibattito, ha avanzato il sospetto che la loro vicenda sia una testa d'ariete per i network televisivi — la sinistra nel suo complesso sembra non aver nulla da chiedere.

La crisi che investe questi settori dunque, non è dovuta alla testata cercando di spiegarne anche le motivazioni politiche. Non più racconto tra la

Dibattito con Ingrao al Residence Ripetta

La sinistra si interroga sui suoi giornali e la loro crisi

formazione. Crisi alla quale va aggiunto un dato di fatto: i giornali li fa chi ha i soldi. Ed al momento che è assurdo pensare ad una informazione di Stato, è possibile pensare invece di chiedere al potere pubblico che aiuti le forze dell'informazione ad organizzarsi pluralisticamente? Ed è possibile pensare ad uno sviluppo diverso di forme di informazione e di autogestione? Se ad esempio questa soluzione dovesse essere conquistata dai lavoratori di «Paese Sera», verso quale direzione andrebbe? Ed alla fine, come devono essere fatti i giornali?

«Spesso di fronte ai giornali — ha detto Ingrao — io rimango sgomento: sono fatti con pezzi, brandelli di mondo ficcato nelle pagine in gran profusione, incorniciati da una architettura confusa di commenti. E Rossana Rossanda aveva detto poco prima: «Quando abbiamo avuto la faccia tosta di vendere il «Manifesto» a 10 mila lire ci siamo trovati di fronte ad una così spettacolare risultato, 40 mila copie vendute, ho pensato che fosse un vero e proprio messaggio. Chi l'ha comprato voleva dire: vivi pure giornali che oggi non mi rappresentano affatto, forse domani parlerai anche di me, o mi

farsi parlare. Sono elementi di una riflessione che non può essere rinviata perché altrimenti — ha ribadito Ingrao — alla sinistra resterà, consolazione inutile, la solidarietà».

Primo problema dunque è quello di passare dalla solidarietà al movimento per far intervenire il potere pubblico che ora tende a finalizzarsi alle manovre ed ai cambiamenti che avvengono nell'editoria, nel campo dell'informazione.

A quello stesso potere pubblico va posta la questione dello sviluppo culturale della metropoli: non è assurdo — ha detto Ingrao — che per discutere stasera ci si ritrovi qui, in una sala privata? Se è importante che non chiudano i circoli alternativi insomma, ancora più importante è porre in generale il problema delle strutture culturali a Roma.

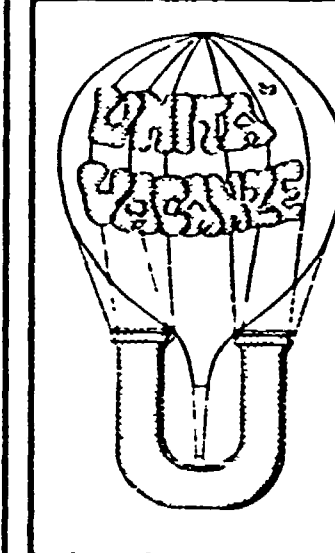
Questi gli obiettivi che possono far fare un salto di qualità a ciò che oggi è il panorama frammentato della cultura di sinistra, impegnata separatamente su diversi fronti, dalle RAI alle testate in pericolo, dai circoli alle iniziative istituzionali. E unire i diversi fronti — ha concluso Ingrao — significa soprattutto sottrarre questi temi ai partitismi, restituirla al pluralismo reale della società, cioè di diritto appartenendo, creare una unità di sinistra più audace di quella esistente.

Nanni Riccobono

Neonata indonesiana muore in aereo di enterocolite acuta

Una neonata di un mese è morta venerdì scorso su un aereo della compagnia indonesiana «Garuda» poco prima dell'atterraggio a Fiumicino. Da un primo esame effettuato dai sanitari del «Leonardo da Vinci», la bambina risulta morta per enterocolite acuta. La piccola Pijarini, nata a Giakarta il 9 marzo era stata adottata da una coppia di olandesi, Abraham Coster di 49 anni, e Hamel Manghe di 48, di Rotterdam, che la stavano portando a casa.

La bimba si è sentita male quando già l'aereo era in prossimità di Fiumicino e a nulla sono valsi i tentativi dell'equipaggio di portarle soccorso. Successivamente il corpo della piccola è stato portato all'obitorio comunale di Roma. Del caso si occupa il sostituto procuratore Armati, che ha disposto un accertamento necroscopico per stabilire esattamente le cause del decesso.



A PARIGI PER LA FESTA DELLA BASTIGLIA

PARTENZA: 12 luglio
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno
ITINERARIO: Milano o Roma - Parigi - Roma o Milano

Il programma prevede la visita di Parigi (la parte moderna e la parte storica), escursione alla reggia di Versailles. Sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camere doppie c/servizi. Trattamento di mezza pensione.

Quota individuale di partecipazione:
da MILANO L. 505.000 da ROMA L. 570.000

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

organizzazione tecnica ITALTURIST